

Diritti a teatro

Antigone

DE E MORIRE

Il filosofo Slavoj Žižek riscrive la storia della più amata ribelle del mondo antico. Irresponsabile, egoista, fanatica, causa di guerre e di distruzione. In una Tebe che somiglia all'Europa di oggi

di Francesca De Sanctis

60 | L'Espresso | 16 febbraio 2020

Diritti a teatro

u, Antigone, sei un nemico più pericoloso di tuo zio Creonte, per questo il uccideremo, recita il Ciso nell'Antigone di Slavoj Žižek, primo testo teatrale del filosofo sloveno, che ha riscritto la tragedia di Sofocle per parlarci di noi, dell'Europa disintegrata, e naturalmente dell'Europa che conosciamo tutti la donna in lotta contro il potere, Antigone la ribelle, Antigone la santa, Antigone vittima innocente, Antigone scorta femminista, Antigone paladina del più debole, Antigone il mito sopravvissuto nei secoli e pronto oggi a rivivere nei punti di un nuovo eroe acclamato dalla nostra società. Ma non per Žižek, che immagina la figlia di Edipo colpevole di aver provocato il caos a Tebe, in nome di una giustizia eterea... Ogni epoca torna ai classici greci per raccontare il presente. È il teatro, dice Bertolt Brecht in poi, portando in scena "Antigone" di Sofocle, si è sempre posto il problema della responsabilità dell'individuo di fronte alla legge dello Stato chi è dalla parte della ragione? Il cuore della tragedia, rappresentata per la prima volta nel 442 a. C. ad Atene, è proprio questo lo scontro fra il re Creonte e Antigone, il conflitto fra Stato e individuo, legge e diritto, patria e famiglia, uomo e donna, vecchio e giovane. Tutti temi attuali, che spiegano il perché di tanto successo. Ma la storia che viene raccontata è quella sempre la stessa, con la giovane dalla parte della ragione. I fatti raccontati da Sofocle sono nati contro il volere di Creonte, suore di Tebe, Antigone vuole dare sepoltura al fratello Pollicino, morto durante il combattimento con Eteocle. Scoperta dal re, la figlia di Edipo viene rinchiusa viva in una grotta. Quando il sovrano decide di liberarla, dopo le terribili profezie di Tiresia, per lei è troppo tardi. Il suo promesso sposo, Emone, si suicida, e dopo di lui anche suo padre. L'unico figlio di Creonte, che resterà solo nella sua disperazione. È la storia di un'eroe amatissima, insomma, diventata il simbolo di chi rivendica i diritti dei più deboli. Ma siamo proprio sicuri che sia così? Siamo certi che Antigone abbia ragione? Davvero non ha colpa? E se invece fossimo noi ad avere bisogno di un'eroina in



Una scena dell'Antigone diretta da Angela Richter. Nella pagina accanto: il filosofo sloveno Žižek

In quanto figlia del re Edipo, Antigone è parte dell'élite. Anche noi oggi siamo attratti dalla vita di attori, artisti, politici. E così non vediamo le vittime innocenti

→ Soudard con le rivelazioni sui programmi top secret di sorveglianza di massa. Il suo gesto mi fa sperare... il potere al popolo, dunque, altro che Antigone. Nessuno film aveva osato tanto uccidere un'eroina, accusarla di essere elitaria e malvagia, decretarne la sua fine dopo 2.500 anni di vita gloriosa. Perfino Jean Anouilh, nella sua riedizione del dramma (nel 1944) in cui dipinge Creonte come un re saggio e Antigone come una giovane in cerca di consenso, va sempre nella stessa direzione: la donna, anche da morta, è l'emblema della lotta contro le ingiustizie nel nome di una intelligenza non solo di sangue, ma universale. È nella rievocazione di Bertolt Brecht (1948), che partiva dalla traduzione di Friedrich Hölderlin, negli anni in cui si affacciano le Antigone pacifiste e contro i tiranni, il figlio di Edipo diventa la vittima del regime totalitario, opprimita da un Creonte tiranno che desidera solo dominare. Alla versione brechtiana si ispira il Living Theatre, che per la prima volta mise in scena Antigone in Germania, il 18 febbraio 1967, con uno scopo ben preciso: responsabilizzare lo spettatore (che impersonava Argo, città nemica di Tebe). Dalla figura di Antigone Judith Malina disse: «È una delle principali fonti di ispirazione della cultura del nostro pianeta e rappresenta la volontà della donna di dimostrare la sua forza e la sua indipendenza di pensiero». Antigone anarchica e pacifista, che nel più recente progetto della compagnia Motus ("Syrma Antigones") incarna il tema della rivolta nel mondo contemporaneo. Non serve scavare tanto indietro nel tempo per capire quanto il mito di Antigone abbia resistito sulle scene. Nello spettacolo diretto cinque anni fa a New York dal greco Theodoros Terapopoulos, la parte di Antigone fu affidata alla cantante soul Jennifer Knudsen, ribelle nera avvolta in un mantello rosso sangue. E anche negli allestimenti italiani è sempre l'eroina ribelle. Nell'Antigone di Luca De Fusco (primo a debuttare a Pompei il 18 giugno con la versione di Anouilh) si parte dalla riscrittura di Valeria Parrella per mettere al centro il diritto all'autonomia, con la giovane che sfida le leggi dello Stato "staccando la spina". Nell'allestimento del Festivalma solelco firmato Federico Tiezzi la ragazza di Tebe è pervasa da uno spirito di ribellione così forte da mettere in crisi la posizione di maschio di Creonte, ancora più maschilista nella messa in scena di Laura Sicignano in →

→ Incolore (al Teatro Carcano di Milano dal 2 febbraio al 1° marzo, al Teatro della Pergola di Firenze dal 24 al 29 marzo, produzione del Teatro Stabile di Catania) «Una moglie ribelle è come un cancro», dice il sovrano. Qualcosa comincia a spazzarsi nello spettacolo di Maximiliano Civico prodotto dal Teatro Metastasio di Prato, in arrivo a Borna (Teatro Italia, 18-20 aprile). Sulla scia del pensiero hegeliano, il regista dice: hanno ragione entrambi, l'uno difende gli interessi della città, l'altra quelli della famiglia, ma sbagliano il modo in cui si pongono. Antigone è colpevole di arroganza quanto Creonte. Appartiene alla famiglia reale ed è in difesa di quell'oligarchia che agisce. Per questo il re compare in abiti da partecipante, perché difensore della comunità e quindi del pensiero democratico, mentre il corpo fantoccio di Pollicino giace a terra in divisa nazifascista. Ma Creonte non sa ascoltare e quando capirà di aver sbagliato sarà troppo tardi. Nell'interpretazione di Žižek, non c'è scampo per nessuno dei due. Ad ucciderli sarà il popolo. È la fine di un mito? A voi la scelta, dice Tiresia: furore da soli, a vostro rischio e pericolo. ■



Idee

16 febbraio 2020 | L'Espresso | 61

«Io e Žižek ci siamo conosciuti per via di Julian Assange, il fondatore di Wikileaks, che ho incontrato molte volte durante il mio periodo di esilio politico a Londra, nell'ambasciata dell'Ecuador», racconta Angela Richter: «Siamo tutti e due stati sostenitori di Žižek attorno il concetto del pensiero e il suo modo di affrontare verità impopolari, e in questa è simile ad Assange. Quando afferma: "Divulgarci in realtà" parla anche dell'Europa. Credo che lui, come me, stia cercando disperatamente di capire dove stiamo andando oggi, soprattutto alla luce di tutti questi populismi di destra che danno risposte facili a problemi non facilmente risolvibili. L'Europa dovrebbe essere unita, viviamo tutti nella stessa terra, la miseria dall'altro è anche un nostro problema, lo credo nella democrazia, ma penso che sia in pericolo...»

L'Europa alla deriva e i morti caduti nell'indifferenza, sbalotti che la giovane tebana non vede e di cui viene accusata. «Antigone è molto radical, oggi potremmo paragonarla ad un fanatico religioso, che segue le regole della sua religione indipendentemente dalle conseguenze», prosegue la regista: «Ciò che Žižek sottolinea anche nel dramma è che Antigone, in quanto figlia del re Edipo, è ancora un membro dell'élite. Tebe ha vissuto una terribile guerra, iniziata dalla classe dirigente, dove muoiono migliaia di persone innocenti, ma nessuno ne parla. È più e meno la stessa cosa che accade ogni giorno nel mondo, per esempio nelle Yemen, dove bambini innocenti vengono uccisi dai droni, ma nessuno ne scrive, mentre siamo ossessionati dalle vite dell'élite, artisti, attori o politici. È una percezione molto distorta della realtà... Ma a questa ossessione il popolo si ribella, prende il potere e uccide sia Creonte che Antigone. È per Žižek questa un lieto fine, perché tale è il finale in cui muoiono i malvagi, ed è il finale che lui spone per lasciando aperta la possibilità di scegliere tra altri due, quello classico in cui Antigone è condannata a morte dal re, e quello in cui viene predomata. Ribellarsi, dunque, è ancora possibile («Il messaggio del sovrano» recita il Coro: «non è "Noi puoi" ad "Dov'è" ma "Poi"»). «Grande a Internet e ai social media una ragazza come Greta Thunberg è riuscita ad avviare una protesta globale per combattere i cambiamenti climatici», dice Angela Richter: «A volte basta una sola persona per svegliare una svolta nascosta, come ha fatto Edward →

La rivolta del popolo, il mio lieto fine
Il filosofo spiega perché Antigone è colpevole.
Un'anticipazione dello spettacolo di Slavoj Žižek

Penso sinceramente che il mio finale di Antigone, in tutti i suoi modi, fronte alla gente si sia in pace e ferma e uccide entrambi, Antigone e Creonte, sia un autentico lieto fine. Il lieto fine non è quando nessuno muore, è quando muoiono le persone malvage, quando muoiono coloro che meritano di morire. Siamo così affascinati dalla tragedia morale di questa grande personalità centrale «Oh mio Dio, Creonte è in una situazione di conflitto tragico, oh mio Dio Edipo». Il problema di Antigone emerge quando Creonte proibisce la sepoltura di Pollicino, ma Pollicino muore, lo uccide durante la guerra civile per la città di Tebe. Un esordio guidato da Eteocle, l'altro da Pollicino. Nessuno menziona nemmeno la centinaia di persone che si sono morite. Questo è un lieto esordio di come la nostra visione sia corrotta.



Ovviamente non sono un sadico, non è una bella cosa che Antigone e Creonte siano uccisi. Ma, mio Dio, paragonato a tutto quello che accade in altre scene dove la città di Tebe viene quasi distrutta... questo è un lieto fine. E questo è più che mai attuale oggi. Ad esempio, un altro nome per Antigone oggi sarebbe stato questo di Jamal Khashoggi, il diplomatico e giornalista saudita che è stato ucciso. Ne abbiamo parlato per settimane... perché? Perché era un membro nato dell'élite. Probabilmente di gran lunga inferiore i numeri sono letteralmente sorprendenti... della decina di migliaia di bambini che muoiono in Yemen, e degli Stati Uniti che continuano a vendere armi all'Arabia Saudita per tantissimo tempo, questo è il mio principio morale fondamentale: fare un passo indietro, guardare le cose che non vediamo quanto sono ammantate dalla grande immagine centrale. Non è solo l'ira. Molti amici mi dicono: «È solo una bellissima satira che viene dai tuoi libri postmoderni». Ma no, io lo dico sul serio, e loro sono molto ingenui quando mi dicono queste cose. Semplicemente mi chiedono: scacciano cose tragiche a Tebe, di chi è davvero la colpa? ■